



nell'ambito di



**ART CITY
BOLOGNA
2026**



**ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT**



BOLOGNA IMMAGINATA

Fotografia Contemporanea a Palazzo degli Strazzaroli

*Sara Camporesi, Giuseppe Anthony Di Martino, Marco Medici,
Stefano Monetti, Carolina Negroni, Anna Rosati*

Da un'idea di Gabriele Monetti

A cura di Azzurra Immediato

Opening sabato 31 gennaio ore 18.00

Dal 31 gennaio all'8 febbraio 2026

Palazzo degli Strazzaroli

Piazza di Porta Ravegnana 1, Bologna

nell'ambito di **ART CITY Bologna 2026** in occasione di **ARTEFIERA**
promosso da **Palazzo degli Strazzaroli (1923 srls)**
con il patrocinio di **ConfCommercio Ascom Città Metropolitana di Bologna**

"Il Palazzo che tutti vedono e nessuno conosce" è il concetto chiave di **Gabriele Monetti**, proprietario degli spazi di uno degli edifici simbolo della storia della città felsinea, da cui si è sviluppata la volontà di aprire Palazzo degli Strazzaroli in occasione di **ARTEFIERA** e **ARTCITY BOLOGNA 2026**, attraverso il linguaggio della fotografia contemporanea e non solo. La mostra, che chiama a dialogare sei fotografi con linguaggi e visioni molto differenti, pone l'attenzione sul sempre sorprendente rapporto tra antico e moderno tramite gli occhi degli artisti contemporanei ed antichi, un raffronto tra tecniche differenti, fotografia ma anche pittura e antiche stampe ed incisioni, che attraversa i punti di vista personali e quelli strategici paesaggistici creando una sinergia comune e circolare, ovvero la *Bologna immaginata* attraverso i tempi. Un piccolo grande passo che mira a restituire un nuovo rinascimento di scoperta e valorizzazione del patrimonio del Palazzo e delle sue storie. È questo il desiderio espresso da Gabriele Monetti.

"La dimensione dell'immaginifico affiora da trame remote", si legge nel testo critico di Azzurra Immediato, in grado di delineare, hic et nunc, visioni inattese, fantasmagorie che, seppur nate per aggregante differenza, sanno farsi corallità nuova. La Storia dell'Arte, specchio della Storia umana, apre spesso ignoti varchi ed il linguaggio fotografico vi richiama cosmogonie sopite, dense e rivelatrici. Seguendo simili tracce le antiche porte di Palazzo degli Strazzaroli, ora per la prima volta dischiuse per accogliere il pubblico al piano nobile, affidano agli artisti fotografi **Sara Camporesi, Carolina Negroni, Anna Rosati, Giuseppe Anthony Di Martino, Marco Medici e Stefano Monetti** il compito di generare nuova memoria: un dialogo vivo, trasversale, *site specific*, tra la preziosità del luogo e le prospettive del contemporaneo, una sorta di *punctum* di ricerca e privilegiata osservazione consegnato alla città. Osservazione che, ben conscia del passato, apre un dialogo sorprendente con stampe ed incisioni antiche e preziose, della collezione di Palazzo e altre grazie alla partnership con la galleria *Lux in Art*, gemmando un percorso di rara intensità capace di attraversare i secoli. Restano alcuni quesiti essenziali; *quante identità custodisce Bologna? Cosa fare del suo passato allorquando irrompe nel presente?* Edificare memoria futura è, oggi, una delle sfide della fotografia, a partire dagli autori in mostra e dal loro sguardo su una Bologna lontana e vicina, dove *intra et extramoenia* trovano sintesi perfetta.



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



Il Palazzo che tutti vedono e nessuno conosce

di Gabriele Monetti

Queste poche parole esprimono da sempre, per me, la motivazione alla base della quale, da tanti anni, studio e vivo questo edificio nella sua complessità ed interezza. Patrimonio familiare da 100 (e uno) anni, a seguito della pubblicazione del volume *"Il Palazzo degli Strazzaroli. Dai Garisendi alla Feltrinelli: storia arte e protagonisti di un edificio iconico"*, risultante dagli studi multidisciplinari curati dal sottoscritto e gli accademici coinvolti, ritengo sia il momento opportuno per implementare la recente apertura dello storico edificio al pubblico e alla collettività bolognese. Questa mostra, progetto che affonda le proprie radici in una mia idea di tanti anni fa, portato a strutturazione e completamento dalla eccellente curatrice Azzurra Immediato, vuol porre l'attenzione verso una visione del rapporto antico-moderno tramite gli occhi degli artisti contemporanei ed antichi, un raffronto tra tecniche differenti (fotografia, pittura, incisioni, videoarte) che attraversa i punti di vista personali e quelli strategici paesaggistici creando una sinergia comune e circolare, la *Bologna immaginata* attraverso i tempi. Il progetto mira, dunque, ad inserirsi nel contesto della valorizzazione storico culturale del Palazzo, con l'augurio di un nuovo rinascimento dello stesso e riscoperta delle storie che ne hanno fatto parte lungo i secoli. Un "nuovo" antico edificio iconico al servizio della città e della sua crescita.

Bologna immaginata. Fotografia contemporanea a Palazzo degli Strazzaroli

testo critico di Azzurra Immediato

Quali e quanti sono i volti di una città? Esiste un ritratto poliedrico che si edifica dalla memoria urbana per traslarsi in una cartografia ove, ad ogni tratto topografico, sembra corrispondere un percorso di scoperta e narrazione emotiva; una simil mappatura si affida allo sguardo ed agli sguardi del rinvenimento, ma anche del sorprendente svelamento, legandosi alla stratificazione di pensieri e prospettive mnestiche che aggiungono la molteplicità di un paesaggio alle condizioni ideali di un ritratto. Tuttavia, progettare una mostra come **Bologna immaginata. Fotografia contemporanea a Palazzo degli Strazzaroli**, significa, *in primis*, accettare una sorta di frattura più che un compromesso, insita nel rinunciare all'idea che una città possa essere restituita per somma di immagini, assumendo, al contrario, l'idea che ogni fotografia sia un atto di spostamento, una deviazione, una presa di posizione interiore. All'interno delle sale del piano nobile di Palazzo Strazzaroli - *per la prima volta dischiuse per accogliere il pubblico in una esposizione nell'ambito di ART CITY Bologna 2026* - da un'idea del proprietario Gabriele Monetti, gli artisti fotografi chiamati a narrare Bologna - **Sara Camporesi, Carolina Negroni, Anna Rosati, Giuseppe Anthony Di Martino, Marco Medici e Stefano Monetti** - non offrono, tuttavia, affatto, una lettura didascalica e rappresentativa della città felsinea, poiché le loro grammatiche la attraversano, la sfiorano, la trasformano, talvolta, addirittura, la eludono. Come noto e come accade ai volti più complessi, Bologna, in fondo, non si concede in maniera statica, essa chiede di essere guardata da altre prospettive, anche ai margini, nelle pause di una brulicante realtà. Il progetto intero si costruisce come un 'ritratto urbano' nel senso più profondo del termine, non la scrittura di una identità quanto, semmai, una plurima ed affascinante tensione identitaria. Nelle opere dei sei artisti fotografi che si dipanano negli spazi del Palazzo, si apre come un campo magnetico, una geografia interiore che racconta una Bologna, per l'appunto, *immaginata*, evocata. Non si può definire questa mostra una mera 'collettiva', quanto, semmai, una autentica polifonia, giacché gli autori non condividono davvero una lingua comune, le loro fotografie non dialogano per analogia, ma per 'attraente contrasto'.



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



È in questo attrito che la città prende forma, come una figura che emerge solo quando la si osserva abbastanza a lungo. **Bologna** è anche la città di saperi sedimentati, di conflitti storici ed etici, di stratificazioni ideologiche e architettoniche, e si offre, qui, come materia dell'universo di psiche, prima ancora che materia urbana. Nessuna delle opere esposte cerca l'icona riconoscibile, né il dettaglio pittoresco, poiché esse lavorano su ciò che resta dopo il passaggio dello sguardo. Ombre, assenze, ripetizioni, tracce. La Camporesi, la Negroni, la Rosati insieme con Di Martino, il Medici ed il Monetti incidono e scrivono una porzione di città secondo una personalissima grammatica visiva, la cui risultanza è più una costellazione di stati percettivi che un racconto lineare. La dimensione dell'immaginifico, difatti, affiora da trame remote, in grado di delineare, *hic et nunc*, visioni inattese, fantasmagorie che, seppur nate per aggregante differenza, sanno farsi corallità nuova. La Storia dell'Arte, specchio della Storia umana, apre spesso ignoti varchi ed il linguaggio fotografico vi richiama cosmogonie sopite, dense e rivelatrici. Seguendo simili tracce le antiche porte di Palazzo degli Strazzaroli, affidano agli artisti il compito di generare nuova memoria: un dialogo vivo, trasversale, *site specific*, tra la preziosità del luogo e le prospettive del contemporaneo, una sorta di *punctum* di ricerca e privilegiata osservazione consegnato alla città. La presenza di opere disseminate tra le sale, le decorazioni e gli antichi arredi e memorie del Palazzo – *la cui importanza storica, culturale e civica è impari* – non è secondaria né ornamentale. Esso assurge al ruolo di elemento fenomenologico in grado d'accogliere altri universi visivi ma contemporanei; una sorta di macchina del tempo, un varco spazio cronologico che non neutralizza le opere, ponendole, al contrario, ad una inattesa relazione dialogica temporale, che gemma vivida azione dialogica e attraversa i secoli in modo fluido, senza confini o barriere. La fotografia, analogica, digitale, installativa, metafora di *micro* e *macro mondi*, incontra la storia di Bologna che non funge da sfondo ma da controcampo ottico e prospettico, ed ogni artista – *così come ogni sguardo degli osservatori* – è chiamato a misurarsi con una densità che la precede e, in tale confronto, trova una nuova possibilità di senso.

Bologna appare, dunque, come una città che *ri* pensa sé stessa attraverso immagini che non le appartengono del tutto; quasi apparisse e fosse lontana e prossima al contempo. D'un tratto, le più classiche definizioni di *'Intra et extramoenia'* non definiscono più coordinate spaziali, ma stati di coscienza, sintomo di quell'essere dentro la città, esserne al di là, ricordarla, immaginarla, abitarla senza riconoscerla del tutto, restarne affascinati ed interrogarsene. Il *quid* teorico ed emotivo della mostra risuona come matrice generativa del progetto che alterna in visione opere fotografiche allegoriche, opere *site specific* che entrano in connessione architettonica con il Palazzo, opere che estrapolano trame visuali bolognesi inattese; tutte, però, trovano eco in alcune cartografie ed incisioni della collezione di Palazzo Degli Strazzaroli, unitamente alle preziose opere dei secoli scorsi della galleria Lux in Art, in dialogo con i sei fotografi, gemmando un *fil rouge* tra passato, presente ed una limbica dimensione immaginata. In tal senso la mostra apre ad un riconoscimento altro, fondato sull'identità dell'abecedario fotografico stesso, quale strumento psicofilosofico che trattiene da un lato, sospende dall'altro, ma anche scava nel passato per frantumare e riedificare nell'oggi. Ed ecco che la corallità artistica ed autoriale dà adito al linguaggio della fotografia di rivelarsi quale obiettivo antropologico trasformando, in fondo, il ritratto urbano in una sorta di autoritratto riflesso, un gioco di rimandi tra spazio e coscienza, un crocevia di intenti, punti di vista e disvelamento.

In ***Bologna immaginata***, a partire dal titolo scelto per la mostra, il ritratto, però, non è mai concluso. Rimane aperto, instabile, vulnerabile, in fondo, come la città stessa e come qualsivoglia tentativo sincero di guardare senza possedere, consegnandoci una città che, attraverso l'immagine non si definisce, rendendosi, piuttosto, nuovamente pensabile. Restano, inoltre, alcuni quesiti essenziali; *quante identità custodisce Bologna? Cosa fare del suo passato allorquando irrompe nel presente?* Edificare memoria futura è, oggi, una delle sfide della fotografia, a partire dai punti di vista degli artisti in mostra e dal loro sguardo su una Bologna alla ricerca continua di una sua sintesi perfetta.



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



BOLOGNA IMMAGINATA. I progetti di Fotografia in mostra

di Azzurra Immediato

STEFANO MONETTI | Un paesaggio... Bologna

Il piano nobile di Palazzo Strazzaroli accoglie il pubblico attraverso le opere fotografiche di Stefano Monetti, che, per meraviglioso ossimoro, apre le porte degli spazi espositivi con i suoi paesaggi, punto nodale della sua ricerca avviata negli anni '60 del Novecento e che, in una sorta di prospettiva immaginifica, raccordano lo sguardo dal passato ad oggi, avvicinando Bologna alla nostra percezione, narrando quanto in catalogo è definito *'imago mentis'*. Addentrandosi così negli spazi del Palazzo, la *Bologna immaginata* si distingue nei dettagli di un passato riconoscibile e che, per composizione e ricerca paesaggistica, si edifica secondo trame analogiche peculiari del Monetti, in cui *pars destruens* e *pars construens* si rivolgono alla percezione, alla memoria visiva e non alla misura topografica. La riconoscibilità di quelle che potrebbero apparire 'immagini impossibili' sono, al contrario, la cifra stilistica del fotografo, che nei decenni ha gemmato una cartografia dell'anima e dei sensi, mediante l'accostamento della frammentazione reale e la ricostruzione mnestica. Il nostro tempo, segnato da una nostalgia per l'analogico, trova nelle grandi opere di Stefano Monetti una eco profonda, tanto lontana quanto vicina, come le sue vedute, i suoi prospettici paesaggi, che da Bologna, dal centro nevralgico e simbolico della città, illudono e lasciano immaginare di poter toccar con gli occhi, in lontananza, la turrita e le cime alpine.

La *Bologna immaginata* di Stefano Monetti, apre un ulteriore dialogo, quello con le antiche pitture, stampe ed incisioni delle Collezioni Monetti e quelle di Lux In Art Gallery, qui in visione nei giorni di mostra, a sancire una relazione dialogica dinamica tra luoghi, tempi ed eventi storici, sociali e culturali, che raccontano la città mediante punti di vista innegabilmente unici. In che maniera, perciò, i paesaggi del passato colloquiano con quelli fotografati e costruiti dal Monetti? In una sorta di piccola caccia al tesoro, il piano nobile cela e svela antiche immagini e opere che entrano in relazione con le sue grandi vedute paesaggiste, inscenando una sorta di varco spaziotemporale di preziosa unicità.

Inoltre, la dimensione effimera di una mostra temporanea, pur inquadrata all'interno di una architettura storica, assume i caratteri di una tradizione molto in auge, in particolare dal Rinascimento in poi, che trovava negli allestimenti dedicati a feste ed importanti accadimenti, il desiderio di teatralizzazione di sottili dinamiche sociali. Una Bologna che assumeva caratteri temporanei ed immaginifici, come mostrato dalla incisione in rame all'acquaforte *Allestimento per una festa della porchetta* di Domenico Taliani, del 1722, capace di riportare l'osservatore ad una consuetudine scenografica urbana che, nel tempo, è cambiata, acquisendo i caratteri della contemporaneità. Ed è interessante scoprire come il concetto di 'allestimento' si sia modellato pur declinando l'aspetto estetico, percettivo e simbolico secondo semiotiche che cambiano al mutare della società.

SARA CAMPORESI | Palazzo Re Enzo

"Prima di parlare di bellezza, occorre definire la 'presenza' che il corpo occupa nello spazio: l'intima relazione tra architettura e fisicità, le nostre misure nell'aria circostante. Quanti metri occorrono per vedere oltre? Qual è la giusta distanza per accorgersi della poesia delle cose? Ogni immagine che ci circonda può essere qualcosa di nuovo e rivelare qualcosa di noi che ancora non sapevamo esistesse, andando oltre il confine del nostro comune immaginario. La fotografia non è una lezione né un esercizio, ma una esperienza condivisa in cui è necessario lasciarsi andare. È un'occasione per prendere confidenza e immergersi nella bellezza delle cose, in cui la luce rivela l'inimmaginabile di tutto ciò che siamo abituati a vedere ma che non guardiamo mai veramente. La fotografia ci insegna a costruire nuovi



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



perimetri in cui la carta Xuan non è rigida, ma cade in modo organico, quasi come un tessuto. In questo scenario, il candore cromatico, la morbidezza del cotone e l'inchiostro fluttuante esaltano ancor più l'interpretazione artistica del concetto di bellezza attraverso il segno fluido della calligrafia".

La giovane e talentuosa Sara Camporesi narra, attraverso il proprio concept, il cuore del suo progetto, *Palazzo Re Enzo*. Secondo un serio e surreale gioco che ricorda lo stoichitiano 'quadro nel quadro', trasmutandosi in 'palazzo nel palazzo', la sua opera, elemento unico, nel grande salone del piano nobile, interroga gli astanti secondo i prodromi di una irruzione nel reale composita, stupente e necessariamente da decostruire. L'opera unica si lega ad elementi altri, nati unicamente per la mostra e che sospingono l'attenzione a navigare lo spazio, non già e non solo quello fotografato, quanto quello in cui immergersi nell'azione installativa. Curiosità, desideri, svelamenti, divengono tratti originali di una volontà fotografica che, per visione e ricerca, si apre ad universi altri. *"Ogni immagine che ci circonda può essere qualcosa di nuovo e rivelare qualcosa di noi che ancora non sapevamo esistesse, andando oltre il confine del nostro comune immaginario"*

Palazzo Re Enzo è il soggetto considerato da Sara Camporesi, in un continuo gioco di luci ed ombre, dettagli fondanti e fuoricampo che lasciano spazio all'immaginazione. Ed ecco che ad aprire un varco tra il linguaggio fotografico e linguaggi moderni è *Piazza Maggiore e Palazzo del Podestà* l'incisione in rame di Pierre Mortier del 1724, tendendo lo sguardo verso la Piazza Maggiore dal lato opposto, come in un metaforico rispecchiamento prospettico al di qua e al di là dell'iconico fulcro civico bolognese. Noi, osservatori, siamo nel mezzo, privilegiati.

GIUSEPPE ANTHONY DI MARTINO | Composizioni

Bologna immaginata prosegue dipanandosi nelle sale del piano nobile di Palazzo degli Strazzaroli, in una sorta di affascinante *tourbillon* percettivo, animato dalle decorazioni parietali, dai grandi *chandelier* in cristallo, dagli arredi e dalle Due Torri, sentinelle della città. Ed è avanzando tra una sala e l'altra che si incontra il terzo artista fotografo protagonista della mostra, Giuseppe Anthony Di Martino. Le sue *Composizioni* avvolgono e si *fondono* con la storia e le storie del Palazzo, divenendone parte viva, dinamica, secondo i termini di una volontà che agguanta il passato per farne tangibile realtà contemporanea. Di Martino offre una narrazione tripartita, con due opere su tre, in particolare, realizzate esclusivamente per la mostra, mediante una progettualità fotografica *site specific*, che non si risolve nel semplice 'omaggio', tutt'altro. È, piuttosto, una poetica *liaison*, non certo una registrazione formale di dati. L'intera ricerca dell'artista di Trinacria, invero, è fondata su paradigmi legati all'attraversamento di linguaggi differenti, alla presa di forma che avviene tramite una alchemica trasformazione di scene e prospettive che paiono percorrere ed oltrepassare i luoghi, per restituirne una ricomposizione surreale e sospesa. Il tempo si sospende, un afflato empie l'obiettivo e la scena ritratta che, qui in mostra, assume il gradiente di traccia corporea che gemma vita, in un allestimento non convenzionale, sostituisce la più tradizionale messa a parete con opere che, divenute tessuto, affiorano dagli arredi, divengono soggetto della nuova storia di Palazzo degli Strazzaroli. Tre opere in cui Bologna e lo stesso Palazzo entrano in una armonia che è materia visiva, in cui, privo di retorica, lo spazio pubblico gioca con quello privato, svelando ciò che, per volontà dell'artista, è una 'ironica solennità' una presenza non meramente decorativa ma pronta, forse, a far emergere e scoprire qualcosa che ancora non è.

E si scopre come anche in questa sala, che angolarmente osserva la città e si immerge nelle *Composizioni* di Giuseppe Di Martino, antiche opere incisorie e stampe, continuano a comporre e scomporre la memoria collettiva, l'immaginifica attuazione di una città dai mille volti che, nei secoli, resta forse fedele a sé stessa, in una sorta di onirica e fascinosa decadenza filosofica.



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



CAROLINA NEGRONI | Lumen

Un percorso di rinvenimento è quello che traccia il *fil rouge* di *Bologna immaginata*. Scoperta che giunge, talvolta, dall'oscurità, pronta, tuttavia, a farsi luce, ad indicare una traccia, un cammino ma anche ad interrogare lo sguardo. La notte si fa protagonista nella grande sala da pranzo di Palazzo degli Strazzaroli che accoglie l'artista fotografa Carolina Negroni ed il progetto *Lumen*. Afferma Ella stessa, esplicando la ricerca legata alle opere in mostra: *"Di notte la città cambia linguaggio. I luoghi smettono di essere funzioni e diventano presenze. Emergono i non-luoghi: spazi di passaggio, di attesa, di attraversamento, che di giorno viviamo distrattamente e che raramente riconosciamo come luoghi da osservare. Una pensilina in cui si aspetta l'autobus sui viali, attraversata dallo sfrecciare di un'auto, la sede del trasporto pubblico urbano, la luce al neon che incornicia una porzione dell'edicola di Piazza Maggiore, stretta nell'ombra di due strade brulicanti che la circondano e, inevitabilmente, ne sbiadiscono la presenza. Questi luoghi, di notte, perdono la loro funzione primaria e si trasformano in superfici sensibili attraversate da luce e movimento. Il movimento, qui, non è caos. Non è rumore né frenesia. È un movimento stabile nei suoi disequilibri, tangibile per quanto astratto. Un flusso continuo che genera una sensazione di quiete e immersione. È questo che Bologna diventa di notte: una città viva, in movimento, ma capace di restare in equilibrio, sospesa, silenziosa"*. È questa la Bologna in cui Carolina Negroni immerge il nostro sentire e scoprire. Una sala buia, in cui il progetto *Lumen* affiora dalle strade notturne della città, in cui luci e ombre trovano nuovo equilibrio e interrogativi sullo sguardo teso allo spazio urbano riconoscibile. L'artista fotografa narra la notte attraverso il suo obiettivo, mentre la sala di Palazzo Strazzaroli par trasformarsi in uno scrigno che racchiude gemme di vita; la percezione di chi è avvolto da *Lumen* è sinestetica, poiché fotografia e video abbracciano i sensi, *'un caos pacifico'* come suggerisce l'artista.

Le luci e le ombre della notte bolognese giungono anche da lontano... ad accompagnare le opere fotografiche di Carolina Negroni sono straordinarie acquatinte di Antonio Basoli, risalenti al 1833, *Portici circondanti la Piazza del Teatro Comunale di Bologna* e *Porzione della Chiesa di S. M. De Servi in Bologna*, preziose opere di Lux In Art Gallery, che rimandano alla solennità delle vedute bolognesi in cui giochi prospettici, luministici e chiaroscurali, raccontavano il cuore nevralgico e meno noto della città petroniana. Una mediazione tra tempi, linguaggi e visioni che pongono la luce e il suo contrario al centro della trattazione compositiva, in cui passato e contemporaneità felicemente s'incontrano e ci ammaliano.

ANNA ROSATI | Tempus Spiritus

Palazzo degli Strazzaroli scandisce il ritmo della mostra *Bologna immaginata*, ed ecco che lasciandosi alle spalle il buio rivelatore della sala ovale, ci si appresta ad entrare nella Saletta da bridge del piano nobile, in cui si incontra la visual artist Anna Rosati ed il suo progetto *Tempus Spiritus*. Mediante una commistione intima e domestica con l'ambiente, le piccole e grandi fotografie che abitano le pareti e gli arredi, narrano un altrove, messo in scena e testo a narrare, descrivere e sublimare l'inarrestabile caduta del tempo, nella sua monumentale decadenza. Il ruolo di vita come *'infinito apparato effimero'* ha generato nell'uomo la necessità di costruire architetture e simbologie atte a accogliere e trattenere ciò che passa, inafferrabilmente. Ecco, dunque, che il *'canto eterno dello spirito'*, Anna Rosati lo drammatizza secondo una indagine che, in uno dei luoghi dello spirito per antonomasia, la Certosa Monumentale di Bologna, propone una riflessione ideale, abbandonando il carattere prettamente nefasto e soffermandosi, al contrario, sul concetto di restanza animica, di *pathos* spirituale.



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



La sala si acquieta, dialoga con il bianco e nero scelto per la traduzione del progetto e con i suoi piccoli e grandi formati che paiono sostanziare le emozioni, i silenzi, la contemplazione delle nostre vite.

La fotografia della Rosati riecheggia, d'altronde, con l'Incisione in rame di Pierre Mortier del 1724 raffigurante, in foggia duale, la *Chiesa di S. Michele in Bosco e il convento dei Padri della Certosa*. Una sorta di soglia spaziotemporale che mostra, in particolare, la Certosa nel '700 e apre un punto di vista su quella di oggi, un luogo iconico in cui l'anima ultima della città trova riposo.

MARCO MEDICI | Tracce di luce

Qual è il punto esatto in cui la memoria di un luogo si trasforma, si destruttura, fino quasi a svanire? Laddove forse sono frammenti a dettar le regole di una costruzione nuova, edificazione di 'palazzi mnemonici' presso cui sostare sino a riconoscerne i tratti, quelli di un lessico familiare urbano che torna ad esser appiglio nello spazio del reale? Probabilmente si ed è forse questa l'impressione che, giungendo nell'ultima sala della mostra *Bologna immaginata*, il progetto *Tracce di luce* di Marco Medici sembrerà dettare ai nostri occhi. Una Bologna sfuggente, raccordo nel rutilante quotidiano del nostro presente, che l'obiettivo del fotografo tenta di agguantare e cristallizzare, tra un passo e l'altro, nel pulsante centro della città, a pochi passi da Palazzo degli Strazzaroli. Il velo del tempo sembra esser sostituito da quello legato all'incapacità sempre più pressante di saper cogliere il momento, *l'hic et nunc* che attraversiamo nel nostro vivere. Sempre connessi eppur mai presenti. Allo stesso modo Bologna si anima di fuggevoli occhiate, di ombre e *silhouettes* iconiche che somigliano a dimensioni ed entità oniriche. L'immaginazione, qui, descrive l'anima della città stessa, provando, nell'ultima sala del piano nobile di Palazzo degli Strazzaroli, a trovare quiete, in quello che è uno spazio intimo, non di rappresentanza, adiacente all'alcova e che nel rosa delle pareti, metaforicamente, rimanda al rosso bolognese che, per parallelismo, qui sembra sbiadito, pallido tassello di una memoria forse da ricostruire. Senza dubbio, però, le opere del Medici – *la cui cifra compositiva è nella fuggevolezza* – che hanno preso posto laddove precedentemente opere del palazzo ornavano tempi quotidiani, trovano eco in una sottile ironia emiliana che, da sempre, ha raccontato Bologna nella sua intensa unicità. Ciononostante Marco Medici si sente latore di una sorta di missione, quando afferma che *"ogni variazione di luce segna il passaggio del tempo, un attimo che si dissolve nella nostra fretta quotidiana; La fotografia è memoria del movimento, atto di resistenza. eco di ciò che si perde."*

Questa sorta di imprinting concettuale trova dialogo con i due *Ex libris* di Lux In Art, rispettivamente un *Ex libris di Yobbi per Gino Sabattini "Amo Nesciri"* con Bologna in epoca medievale, riprodotta in una zincografia del 1937, di taglio ironico e che porta lo sguardo a pochissimi passi dalla Bologna ritratta da Medici, e l'*Ex libris di Gino Sabattini da una xilografia con veduta di Bologna del 1541*, da Giovanni Zanti del 1937. In tal maniera, il sottile gioco dell'ironia nella riconoscibilità trova radici antiche, proponendo un serrato e affascinante colloquio tra ciò che è stato e ciò che è e continua a mutare.

A chiudere il percorso una occhiata sugli splendidi affreschi di quella che fu l'alcova del Piano Nobile di Palazzo degli Strazzaroli che presto sarà possibile ammirare più da vicino.

Bologna immaginata è un ritratto multiplo, caleidoscopico che artisti del passato e fotografi del contemporaneo hanno costruito, dando vita ad una trattazione che è messa ora nelle mani del pubblico... a futura memoria.



nell'ambito di



ART CITY
BOLOGNA
2026



ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT



Bologna e l'immagine che attraversa i secoli

di Azzurra Immediato

L'identità di un luogo in che maniera si forma nell'immaginario collettivo? Attraverso lo sguardo, sul presente ma anche indiretto sul passato, veicolato, in maniera ontologica dall'arte e dalle sue perimetrie. Le città hanno assunto carattere familiare – e *perciò riconoscibile* – grazie, in particolar modo, alla preziosa descrizione giunta sino a noi, nei secoli, tramite il medium dell'incisione, della stampa, degli acquerelli, delle *gouaches* che, ben prima dell'avvento della Fotografia, ne hanno permesso di individuare e misurare la mappatura geografica, topografica, storica e sociale. La nascita della Storia delle Città può certamente accompagnarsi alla stagione della sua *descriptio* giunta da tali linguaggi, artistici ma anche rigorosamente scientifici, capaci di solcare la dimensione spaziotemporale per restituire, nel presente di indagine, una visione prospettica sulle nostre città nel passato, leggerne le mutazioni, ritrovarne fenomenologie ancora tracciabili e porle in significazione alla luce degli eventi. In tal senso, la mostra **Bologna immaginata** a Palazzo degli Strazzaroli, pur ponendo il focus sulla grammatica fotografica e sull'abecedario di sei artisti, ha scelto anche di edificare una significativa *liaison* con opere d'epoca moderna, stampe, incisioni che, grazie alla collaborazione con la galleria **Lux in Art**, costituiscono un nucleo chiave all'interno dell'esposizione, in raccordo anche con antiche opere della collezione permanente del Palazzo. Se 'immaginata' può intendersi come il tema sotteso all'intero progetto, è in esso che va ricercata la capacità di innervarsi del linguaggio artistico che valica cronologia e geografia, nel susseguirsi di una narrazione che, nel suo dipanarsi tra le sale del piano nobile, pone in azione dialogica le fotografie contemporanee tese a narrare una Bologna del nostro tempo, nel suo baluginio notturno, nei suoi iconici elementi, nella sua percettiva costruzione; ed ecco che la presenza di antiche incisioni e stampe, apre varchi dell'immaginario, mediante cui a gemmare è la sorprendente capacità mnemonica di una composizione dei nostri giorni. Bologna, lo stesso Palazzo degli Strazzaroli, appaiono in una dimensione solo in un certo senso lontana; le antiche opere, difatti, riportano in auge una nuova costruzione contemporanea, un fitto dialogo con le fotografie di ognuno degli artisti. Il passato ed il presente, divengono, d'un tratto, elementi dello stesso reale, annullando qualsivoglia limite. Le opere fotografiche di oggi, pertanto, si rispecchiano, metaforicamente, nelle antiche stampe e nelle incisioni, svelandone le radici, così come le prestigiose opere cartacee del passato *ri-conoscono* il proprio futuro nei progetti fotografici. Una selezione preziosa e qualche sorpresa che anima il progetto di mostra in maniera unica e vivida, a confermare quanto i linguaggi artistici siano in grado, sempre, di ritrarre la storia umana e la sua evoluzione.



nell'ambito di



**ART CITY
BOLOGNA
2026**



**ART CITY
BOLOGNA
WHITE NIGHT**



SCHEDA TECNICA

Bologna immaginata. Fotografia contemporanea a Palazzo degli Strazzaroli

31 gennaio - 8 febbraio 2026

Da una idea espositiva di Gabriele Monetti

A cura di Azzurra Immediato

Promossa da Palazzo degli Strazzaroli (1923 srls)

*con il patrocinio di ConfCommercio Ascom Città Metropolitana di Bologna
e di Bologna Città Metropolitana*

Opening sabato 31 gennaio ore 18

Piazza di Porta Ravegnana 1, Bologna

Artisti

Sara Camporesi

Giuseppe Anthony Di Martino

Marco Medici

Stefano Monetti

Carolina Negrone

Anna Rosati

Pitture, stampe, incisioni storiche:

Collezione Palazzo Strazzaroli (ApFM e ApGM)

Lux in Art, Bologna

Comunicazione social ***Marina Sanacore Testai***

Catalogo e identità visuale ***Matteo Vitaloni***

Mostra nell'ambito di ART CITY BOLOGNA 2026 & Art City Bologna White Night

Ingresso gratuito

Info e appuntamenti scrivendo a **info@palazzostrazzaroli.com** o **339 3563897**

La mostra sarà aperta al pubblico sino all'8 febbraio, con i seguenti orari:

- sabato 31.01 dalle 18 alle 22 (Opening)
- domenica 1.02 dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 16 alle 19
- da lunedì 2.02 a mercoledì 4.02, su app.to
- giovedì 5.02 dalle 17 alle 22
- venerdì 6.02 dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 20
- sabato 7.02 dalle 12 alle 18 e dalle 20 alle 24 (Art City White Night)
- domenica 8.02 dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 20

Palazzo degli Strazzaroli

Piazza di Porta Ravegnana, 1

40126, Bologna, Italia

(+39) 339 3563897

Social @palazzostrazzaroli

info@palazzostrazzaroli.com

www.palazzostrazzaroli.com